



Fondazione Giuseppe Di Vittorio

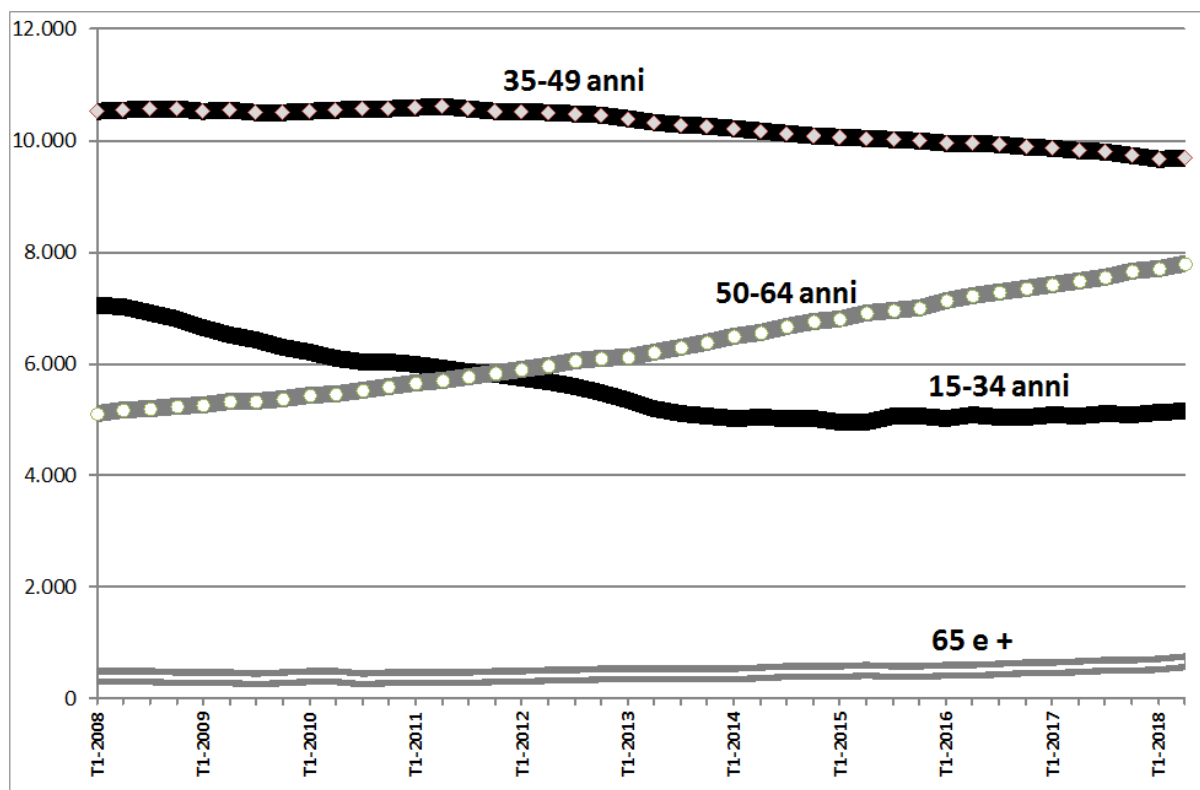
“Ingorgo” generazionale?

di Lorenzo Birindelli

OTTOBRE 2018

Nel corso di un decennio, l'occupazione in Italia si è fortemente invecchiata come illustrato nella nota. Ciò dipende solo in parte dall'aumento dell'età media della popolazione, infatti, la riduzione dell'occupazione giovanile va ben oltre il calo demografico, così come l'incremento degli occupati in età matura è superiore, in termini assoluti e anche in proporzione alla crescita demografica. Viceversa, nonostante il calo demografico e l'aumento del tasso di inattività, è cresciuto considerevolmente il numero dei disoccupati giovani. Anche nella fascia di età intermedia la riduzione degli occupati e l'aumento dei disoccupati è più ampia di quella implicita nel calo demografico, mentre l'incidenza dell'inattività si è in questo caso ridotta.

Figura 1. Occupati per classe di età. Valori destagionalizzati in migliaia
1° trim. 2008 – 2° trim. 2018



Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Gli occupati della Rilevazione sulle Forze di Lavoro ISTAT fanno registrare nel secondo trimestre 2018 una crescita rispetto al massimo pre-crisi del 2° trimestre del 2008. E' un fatto positivo che però non comporta ancora (come rilevato in precedenti note FDV) un recupero pieno in termini di quantità effettiva di lavoro: le ore lavorate destagionalizzate restano, infatti, ancora sotto del -4,6% al livello toccato nel 2° trimestre del 2008 (ISTAT, Conti economici trimestrali) e si accentuano profonde distorsioni nel mercato del lavoro italiano, a partire dalla crescente precarietà e diffusione del part-time involontario.

È interessante osservare che, nella prospettiva dell'invecchiamento dell'occupazione, il numero di occupati nella fascia di età considerata lavorativa (15-64 anni) presenta ancora una piccola differenza negativa (-83 mila) rispetto al massimo pre-crisi, mentre il saldo diventa positivo (+168 mila, nei dati destagionalizzati) considerando anche gli occupati *over 64*, con un tasso di occupazione fra i 65-69 anni sotto il 15% e quello tra 70-74 anni sotto il 5%. I disoccupati fra 65 e 74 anni non arrivano a 20 mila. Il ragionamento sviluppato in questa nota riguarda soltanto la fascia di età lavorativa 15-64 anni. Si considerano tre classi di età: giovani (15-34 anni); fascia intermedia (35-49 anni); maturi (50-64 anni).

Il confronto viene operato sui dati destagionalizzati del secondo trimestre, a 10 anni di distanza (2018 contro 2008). Sommando occupati, disoccupati ed inattivi, si ottiene la popolazione complessiva nella fascia di età 15-64 anni. Gli occupati sono, nel secondo trimestre 2018, 22,66 milioni, i disoccupati 2,79 milioni e gli inattivi 13,16 milioni. La popolazione complessiva nella fascia di età lavorativa 15-64 anni ammonta quindi a 38,6 milioni.

Come si evidenzia nella Tabella 1, il calo dei giovani occupati, pari a -1,86 milioni, è stato più ampio di quello dell'insieme della classe di età, pari a -1,37 milioni. Ma, nonostante il calo demografico, il numero assoluto dei disoccupati *under 35* è cresciuto di quasi 330 mila unità, e quello degli inattivi di quasi 160 mila. Viceversa, il numero degli occupati tra i 50 ed i 64 anni è cresciuto di 2,63 milioni, quasi 700 mila in più della crescita demografica, che non raggiunge i 2 milioni. Il numero di disoccupati cresce di poco meno di 400 mila. Conseguentemente, gli inattivi "maturi" diminuiscono di oltre un milione.

Anche nella classe intermedia 35-49 anni il numero di occupati ha conosciuto un calo più ampio di quello demografico, mentre il numero di disoccupati è cresciuto (+393 mila). Tuttavia, in questo caso, il numero di inattivi si riduce (-201 mila).

Tabella 1. Occupati, disoccupati, inattivi e totale popolazione per classe di età: differenza 2° trim. 2008 – 2° trim. 2018 in migliaia (valori destagionalizzati)

	OCCUPATI	DISOCCUPATI	INATTIVI	TOTALE POPOLAZIONE
15-34	-1.862,9	+329,5	+159,8	-1.373,6
35-49	-847,6	+395,5	-200,6	-652,6
50-64	+2.627,4	+393,1	-1.075,0	+1.945,4
15-64	-83,1	+1.118,1	-1.115,8	-80,8

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Un approfondimento relativo ai tassi di occupazione, inattività e disoccupazione fornisce ulteriori informazioni utili (Tabella 2).

L'età resta un elemento discriminante sul lavoro. Il punto è che le gerarchie sono cambiate: 10 anni fa il tasso di occupazione dei giovani era più elevato di quello dell'età matura (50,7% contro 47,1%): nel secondo trimestre 2018 i punti di differenza sono diventati 19, ma a favore dei più anziani (41,4% contro 60,3%). Anche le classi di età intermedie tra i 35 ed i 49 anni hanno visto ridursi il tasso di occupazione, ma la differenza (-2,7 punti), è molto più contenuta rispetto ai più giovani. Simmetricamente, il tasso di inattività dei giovani, che era quasi di 9 punti inferiore a quello delle classi di età mature, è nel secondo trimestre 2018 di circa 13 punti superiore (48,5% contro 35,4%).

Il tasso di disoccupazione, così come il numero di disoccupati, è cresciuto in tutte le classi di età: tuttavia, l'aumento in punti percentuali di quello giovanile (+7,9) è circa il doppio di quello della fascia intermedia (+3,9 punti) e più del doppio di quello della fascia matura (+3,6).

Nell'intera fascia di età lavorativa 15-64 anni il tasso di occupazione è tornato in sostanza quello di 10 anni fa (58,7%), così come è accaduto per il numero di occupati. Il tasso di occupazione italiano resta ancora distante da quello medio europeo e dei principali Stati (circa -16 punti dalla Germania, -6 dalla Francia e, addirittura, -3 anche dalla Spagna).

Tabella 2. Tassi di occupazione, disoccupazione* e inattività destagionalizzati per classe di età: livelli % nel 2° trimestre 2018 e differenza col corrispondente trimestre del 2008

	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di inattività	
	Livello	Diff. 2018-2008	Livello	Diff. 2018-2008	Livello	Diff. 2018-2008
15-34	41,4	-9,3	19,6	+7,9	48,5	+6,0
35-49	73,5	-2,7	9,1	+3,9	19,2	-0,5
50-64	60,3	+13,2	6,7	+3,6	35,4	-16,0
15-64	58,7	-0,1	11,0	+4,1	34,1	-2,8

(*) Il tasso di disoccupazione si calcola in rapporto alla sola popolazione attiva, mentre i tassi di occupazione e inattività si calcolano in rapporto alla popolazione complessiva nella fascia di età considerata.

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT, *Rilevazione sulle Forze di lavoro*.

Il numero dei giovani disoccupati è dunque aumentato nonostante si sia unito al calo demografico un aumento del tasso di inattività (+6 punti percentuali), che ha ulteriormente ridotto la presenza dei giovani nel mercato del lavoro. Tale aumento dell'inattività è in parte giustificato dalla più elevata quota di giovani che studiano, che è cresciuta di 4,8 punti percentuali. Si deve tuttavia riscontrare anche una crescita (+1,2 punti) degli inattivi *Neet*, giovani che non studiano, non hanno un lavoro e, in questo caso, nemmeno lo cercano. Nello stesso periodo, il tasso di occupazione giovanile si è ridotto di ben -9,3 punti percentuali. Nonostante il ridotto peso demografico e la minore propensione al lavoro, ci sono quasi 330 mila giovani disoccupati in più rispetto a dieci anni fa (Tabella 1).

Tabella 3. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei giovani 15-34 anni per ripartizione: livelli % nel 2° trimestre 2018 (non destagionalizz.)

	Nord	Centro	Mezzogiorno
Tasso di occupazione	51,0	44,6	29,8
Tasso di disoccupazione	11,6	17,2	32,4
Tasso di inattività	42,3	46,1	55,9

Fonte: elaborazioni FDV su dati ISTAT
Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Nel già difficile quadro nazionale la situazione giovanile appare ancor più critica nel Mezzogiorno: oltre 20 punti percentuali separano infatti i tassi di occupazione (29,8%) e disoccupazione (32,4%) meridionali da quelli del Nord e circa 15 da quelli dell'Italia Centrale. Lo scarto resta consistente anche per il tasso di inattività; superiore di oltre 13 punti a quello del Nord e di circa 10 a quello del Centro. Il gap territoriale nei tassi di disoccupazione giovanile del Mezzogiorno rispetto al Nord e

al Centro si è ulteriormente allargato nel decennio di 5 punti percentuali. L'aumento dell'occupazione ha riguardato le classi di età mature che sono anche in crescita sotto il profilo demografico.

Con un'offerta di lavoro che non riesce a generare la stessa quantità di lavoro, in termini di ore lavorate, raggiunta prima della crisi; le generazioni che si sono affacciate sul mercato del lavoro non hanno trovato sbocchi occupazionali sufficienti, nonostante fossero meno numerose di quelle che andavano a rimpiazzare. La crescita dell'occupazione matura (ed anche anziana, come inizialmente ricordato) ha, sulla base di questa lettura dei dati, fortemente condizionato la mancata o ritardata occupazione dei più giovani. Appare ragionevole mettere tale situazione in connessione con gli interventi legislativi più recenti che hanno spostato ulteriormente in avanti l'età del pensionamento, pur non escludendo altri fattori già visibili prima della crisi, come la già richiamata crescita del tasso di scolarizzazione e l'aumento del tasso di partecipazione al mercato del lavoro tra i quaranta e i cinquant'anni.